

# LA VITA VALE QUANTO

a cura di Marco Fantoni

**A Caritas Insieme TV, incontro con Padre Mario Marazzi, missionario del PIME, oggi volontario a Canton, nella Cina continentale su TeleTicino il 21 febbraio 2009 e online su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)**

# è DONATA AGLI ALTRI



**C**ontinuiamo a presentare le testimonianze di missionari già proposte durante l'emissione televisiva Caritas Insieme.

Lo scorso 21 febbraio abbiamo infatti incontrato padre Mario Marazzi, missionario del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Milano, una vita tra l'Italia, Hong Kong e la Cina. Una vitalità che a 81 anni trabocca dal suo entusiasmo per quello che fa, e da come lo comunica. Oggi è impegnato come volontario a Canton, in Cina, nell'associazione Huiling, ([www.huiling.org](http://www.huiling.org)), che si occupa dell'accoglienza di persone con disabilità mentali.

(N.d.C.: Trascrizione non rivista da Padre Mario Marazzi)



**Padre Mario Marazzi, tu sei stato ordinato sacerdote all'inizio degli anni '60 e subito sei partito come missionario. Perché questa scelta immediata?**

Sono nato sul Lago di Como dove la mia famiglia vive tuttora. A quei tempi si iniziava presto a lavorare: io, ad esempio, ho cominciato a 14 anni e ho proseguito fino a 24 anni. Allora pensavo di formarmi una famiglia e di sposarmi, invece il Signore mi ha indicato un'altra via. Ho sentito la vocazione e sono entrato nel Pontificio Istituto Missioni Estere nel 1960 e sono stato ordinato sacerdote. Dopo pochi mesi sono partito per Hong Kong meta che non scelsi io: noi missionari, infatti, siamo "a disposizione" e i miei superiori reputarono, allora, che quello era il luogo giusto per me. Hong Kong è piccola, ha una superficie di poco più di mille chilometri quadrati, come la Provincia di Varese ed all'epoca della mia partenza era ancora colonia britannica. Per un paio d'anni la cosa più importante fu, per me, imparare la lingua, per poter svolgere la mia missione: la lingua è lo strumento primo per comunicare con le persone, e per far breccia nel cuore della gente. Ma la lingua non sarebbe bastata: dovevo conoscere la cultura del luogo, entrando in

sintonia con quel modo di pensare, con le prospettive della gente di Hong Kong, e mettendo da parte il mio essere europeo.

**Ci sei riuscito?**

Per quel che riguarda il primo aspetto, la lingua, oggi parlo, senza particolari problemi, il cantonese, che è il cinese parlato ad Hong Kong ed ultimamente, grazie al computer, posso anche scriverlo con facilità. Per quanto riguarda invece il secondo aspetto, quello dell'inculturazione, dura tutta la vita: è questione non facile soprattutto perché l'indole europea tende continuamente ad emergere, tenendo viva quell'atteggiamento di voler imporre o per lo meno suggerire ciò che è bene e ciò che non lo è. Sforzarsi di accettare e fare propria un'altra cultura è un po' come contravvenire a sé stessi! Per apprendere la lingua serve un esercizio continuo, ma fare propria una mentalità diversa invece non è solo questione d'esercizio: è un risultato che si ottiene con maggiore difficoltà!

**Però Hong Kong era comunque una colonia inglese e sotto un certo punto di vista era europeizzata**

Hong Kong, allora, era una colonia

britannica in cui Oriente e Occidente si incontravano.

Mi ricordo bene l'intraprendenza, la voglia di lavorare dei cinesi, mentre i cittadini inglesi erano proiettati al buon funzionamento dello stato: queste due realtà si sono incontrate e, sebbene Hong Kong fosse una colonia, non c'è mai stata avversione, se non sporadica, da parte dei cinesi nei confronti degli inglesi: avevano accettato di buon grado tale situazione, anche perché li avvantaggiava. Hong Kong fu dunque teatro di questo felice incontro.

**Dopo questo periodo di inculturazione la tua opera come sacerdote, come missionario in cosa consisteva?**

Ad Hong Kong siamo a servizio della diocesi perché non abbiamo un vescovo italiano del PIME: il vescovo infatti è cinese e noi rispondiamo a lui. In generale siamo attivi nelle parrocchie e affianchiamo un prete cinese o di altra nazionalità; manteniamo uno sguardo missio-



nario proprio perché siamo missionari e perché è vero che la parrocchia è importante così come curare i cristiani, ma bisogna anche fare in modo che la parrocchia diventi missionaria, cosa che succede tanto è vero che, ad Hong Kong, ci sono ogni anno oltre duemila adulti che vengono battezzati e provengono, di norma, dalle parrocchie dove esistono folte gruppi di catecumeni portati in parrocchia da cristiani stessi.

**C'era un lavoro di evangelizzazione, c'era anche un lavoro di relazioni, di contatti sociali con le persone. Pensando alla tua esperienza hai visto dei frutti da quando sei arrivato rispetto a quando sei partito?**

Sì. Io sono arrivato nel 1960 e ad Hong Kong erano presenti ancora

► Quartiere di Hong Kong in una foto d'inizio secolo scorso

► Padre Mario Marazzi a Caritas Insieme TV su TeleTicino il 21 febbraio 2009 e online su [www.caritas-ticino.ch](http://www.caritas-ticino.ch)



► Hong Kong oggi

Fanno fatica a trovare lavoro, e, a volte, sono discriminate.

Il lavoro della Caritas o delle parrocchie si traduce nell'incontrare queste persone, queste famiglie, vedere i problemi e se possibile domandarli al governo. I servizi sociali funzionano bene, ma per certe questioni inter-

veniamo noi, in nome del fatto che Caritas e le parrocchie lavorano per tutti i bisognosi senza distinzione.

#### **Ad un certo punto sei tornato in Italia, hai lasciato Hong Kong, come mai?**

Dopo vent'anni, richiamato dai miei superiori, sono rientrato in Italia, era il 1980. Sono rimasto in Italia 4 anni, poi sono ripartito, ma mi sono ammalato e sono dovuto rientrare nuovamente in Italia, dove sono poi rimasto per un lungo periodo durante il quale il mio impegno principale è stata la sistemazione e poi la direzione del "Museo popoli e culture" che si trova a Milano. Si tratta di un piccolo museo, che conserva oggetti provenienti dall'Asia, dall'Africa e dall'America Latina; viene visitato da molti scolari che hanno così la possibilità di conoscere e rispettare le culture e religioni di quei paesi.

#### **Qual è stato l'impatto del ritorno da Hong Kong all'Italia?**

Come missionario sento una doppia appartenenza. Quando ti trovi in terra di missione, quasi dimentichi la tua gente, i tuoi amici, pur telefonando o scrivendo a chi vive nel tuo paese di nascita. Ogni volta che rientro in Italia, devo essere onesto, desidero ritornare in Cina. In Italia mi adatto in fretta all'atmosfera locale, ma il mio cuore è là, in Cina. Per questo sentore e desiderio ho insistito, durante i lunghi anni di permanenza a Milano,

per poter ritornare in Cina. Me lo hanno permesso dieci anni fa, nel 1999.

#### **Dunque un desiderio che è stato ascoltato dai superiori del PIME e tu sei tornato per fare cosa?**

Sono tornato nel 1999 proprio per questo mio desiderio: è simile a ciò che può succedere ad una persona, ad esempio un italiano o uno svizzero che si reca in Cina per affari, sposa una cinese e si trasferisce in Cina; ogni tanto rientrerà in Europa per fare visita ai suoi parenti, ma in ogni momento non vedrà l'ora di ritornare dalla propria famiglia.

In Cina si trova la mia famiglia. Dopo essere tornato in Cina ho ripreso, come prima, l'attività in parrocchia per quattro anni, stando tra la gente: ero contento. Ma ad un certo punto, circa cinque anni fa, ho capito che potevo e dovevo cambiare, e cominciare qualcos'altro. Così, da cinque anni a questa parte, non mi trovo più ad Hong Kong ma a Canton, nella Cina continentale, dove lavoro, come volontario, in una Onlus, una organizzazione che assiste disabili mentali. Vivo in una casa famiglia con sei ragazzi e ragazze dai venticinque ai quarantacinque anni, tutti assistiti da una signora. Partecipo alla loro vita, e ho degli spazi per aiutare questa organizzazione anche in altri ambiti.

#### **Queste persone disabili che voi accogliete sono persone che hanno una famiglia oppure rimangono in modo permanente?**

A Canton assistiamo circa duecentosettanta disabili: alcuni sono orfani, ma per la maggior parte hanno una famiglia che spesso, purtroppo, non è in grado di aiutarli e di assisterli, per via del lavoro o dell'età, oppure perché si sentono incapaci. Nonostante ciò non li abbandonano, semplicemente li affidano a noi. Mantengono con loro un buon rapporto, e

noi incoraggiamo i nostri ospiti a rientrare di tanto in tanto nelle loro famiglie.

#### **Per quanto tu possa conoscere a livello generale, il disabile in Cina in che situazione si trova?**

Nel dicembre del 1978, dopo la morte di Mao, è cambiata la politica cinese, è iniziata la "modernizzazione", l'apertura al resto del mondo, una certa liberalizzazione interna.

Fino ad allora non c'erano, che io sappia, servizi per i disabili, anzi le autorità negavano che ci fossero disabili in Cina. La situazione era simile a quella vissuta in Occidente parecchi decenni fa, quando, per la vergogna, le famiglie nascondevano i figli disabili e lo stato non interveniva in nessun modo.

Ma oggi la situazione, qui a Canton, è cambiata.

#### **Dunque c'è una scoperta della valorizzazione di queste persone?**

Certo e l'impegno nostro è quello di aiutare la società a capire che loro godono di diritti come noi, sono persone come noi che devono essere amate e rispettate e devono avere il loro posto nella so-

cietà. Certo non sarà quello di "lavorare" ma di fare altre cose, ma devono essere considerate come componenti della società.

#### **La società cinese è accogliente?**

Direi di sì. Io vivo a Canton da cinque anni, non conosco tutta la Cina, ma per la mia esperienza in questa casa famiglia e in questa organizzazione, i disabili sono accolti e rispettati e l'attenzione e la sensibilità nei loro confronti sembra incrementarsi, lo percepiamo anche dagli aiuti che, in vario modo, riceviamo per la nostra organizzazione: se prima gli aiuti arrivavano solo dall'estero, da Hong Kong, ora anche localmente ci sono molte raccolte di fondi che vengono devolute a nostro favore.

#### **Nel limite del possibile c'è anche un tentativo d'integrazione professionale?**

Sì, pur non essendo facile. Nella nostra provincia la legislazione è accorta sotto questo punto di vista dato che le aziende dovrebbero assumere un certo numero di persone disabili. Spesso però preferiscono pagare, offrire somme di denaro piuttosto che farli lavorare.

In Italia facilmente il disabile trova un posto di lavoro, mentre a Canton l'inserimento nel mondo professionale di persone disabili è ancora raro.

Noi abbiamo un centro di avviamento al lavoro, una piccola scuola, che è stata finanziata dal governo della Finlandia che, nel giro di tre anni, ci ha devoluto sussidi per acquistare due appartamenti, due case famiglia e un laboratorio per avviare questi adolescenti al mondo del lavoro. Abbiamo anche un atelier che produce oggetti per la vendita, in cui sono occupati una trentina di ragazzi. L'ideale sarebbe riuscire a far sì che alcuni dei nostri disabili vengano assunti in qualche azienda. Alcuni tentativi sono stati fatti, ma non sono andati a buon fine e, forse, in parte dipende anche dalla nostra preparazione che non è ancora sufficiente.

#### **La vostra organizzazione si propone di operare anche dal punto di vista culturale in questa direzione? Un'azienda può trovare più comodo pagare, ma a lungo termine l'integrazione riesce ad emergere?**

Cerchiamo di sensibilizzare la società con manifestazioni promo-



► Una volontaria con alcuni disabili accolti dalla organizzazione Huling, Canton

zionali di vario genere: uno spettacolo, una mostra, una camminata non competitiva, oppure un pranzo in un grande albergo che può servire anche da raccolta fondi. Tutto ciò viene fatto per lanciare dei messaggi, per aiutare la società ad accettare la realtà delle persone disabili, anche da parte delle autorità governative che, oggi, non prevedono per loro alcun sussidio o forma di aiuto economico.

### La vostra organizzazione Hui-ling di cos'altro si occupa?

Fondata nel 1985 da una signora molto generosa di Canton, sensibile alla questione dei disabili e alle difficoltà incontrate dalle loro famiglie, Huiling è stata la prima organizzazione ad occuparsi di disabilità in Cina. La fondatrice si è attivata per reperire fondi, chiedendo anche prestiti. Inizialmente i disabili vennero accolti in una specie di rifugio, dove ritrovarsi; in seguito questa prima struttura si è arricchita ed oggi abbiamo una scuola materna integrata, un laboratorio, il centro di avviamento al lavoro, le case famiglia. Siamo riusciti ad acquistare un terreno e presto ci sarà un'azienda agricola

che occuperà un gruppo di anziani alcuni dei quali vivranno lì stabilmente. Il lavoro di aiuto, assistenza e integrazione dei disabili occupa molto tempo, la nostra organizzazione, sorta come ente per la cura dei disabili mentali, sta cercando di specializzarsi sempre di più in questo settore. Continuamente il nostro personale è posto di fronte a nuove problematiche riguardanti l'handicap e la disabilità, avendo così la possibilità di trovare nuove soluzioni che vanno ad aumentare la professionalità.

### Tu sei immerso tutti i giorni in quella realtà, prima ad Hong Kong ed ora nella Cina continentale, quali sono le ricchezze che trai dalla popolazione con cui vivi?

Amo i cinesi forse perché ho un atteggiamento ottimista! Infatti, pur vedendone i difetti, li guardo con simpatia, focalizzandomi sui loro pregi e cercando di capirli e, in questi anni, mi sono costruito forti amicizie anche con cittadini cinesi di religione non cristiana.

Il rapporto che ho vissuto in questo ultimo periodo con i disabili, mi ha cambiato e mi ha fatto maturare: sono andato a Canton con l'intento di aiutare e qualche cosa ho fatto, ma molto di più è ciò che ho ricevuto e ricevo.

In Europa si punta sull'efficienza, sulle abilità, sul primeggiare: i disabili non hanno queste capacità, ma sanno amare, sanno relazionarsi facendoci comprendere che la relazione umana è fondamentale. Ma mi hanno anche insegnato l'importanza di "perdere tempo". Anche a me piace essere efficiente, ma ho capito che non devo preoccuparmi solo del mio stato d'animo: per accettare le persone disabili ed amarle come sono, è necessario, alle volte, fare quello che fanno loro, magari guardare la televisione, passeggiare, giocare con loro, ascoltarli, anche quando non se ne ha voglia.

### Dunque manteniamo pure l'efficienza ma mettiamo maggior tempo a disposizione per loro per poi ricevere?

L'efficienza è importante e i cinesi ne sono capaci, ma anche l'aspetto delle relazioni umane, dell'amore, della capacità di integrare le persone disabili non sono da trascurare, soprattutto perché si tratta di persone che hanno una grande capacità di contraccambiare l'affetto e l'amore dimostratogli.

### Come volontario in un'organizzazione hai contatti con la Chiesa?

Durante la rivoluzione culturale, tra il 1966 e il 1976, le chiese e i tem-

► Canton, padre Marazzi con alcuni ospiti della casa famiglia della organizzazione Huiling



Oltre questi aspetti di controllo che emergono spesso quando si parla di Cina, c'è una crescita della fede?

pli erano chiusi e non era possibile vivere la propria fede allo scoperto. Con il nuovo corso, da 30 anni a questa parte, la libertà di religione è andata aumentando: cinque religioni, il buddismo, il taoismo, l'islam, il protestantesimo e il cattolicesimo hanno diritto di esistenza; di conseguenza sono state aperte alcune chiese e lì si trovano anche sacerdoti. Sono ancora tenuti sotto stretto controllo, ma la Chiesa esiste ufficialmente. Andando a messa la domenica anche io incontro molti cristiani, e tanti che vorrebbero diventarlo e che frequentano il catechismo; cerco di entrare in amicizia con i sacerdoti cui lo Stato ha dato la possibilità di svolgere attività religiose: infatti in Cina solo coloro che hanno ricevuto l'approvazione dello stato possono agire, ma solo all'interno degli spazi che gli sono stati consentiti. All'interno di questi spazi tutti questi sacerdoti si danno molto da fare, e noi li incoraggiamo, li sosteniamo. Dunque cercano di usare bene lo spazio che è stato dato loro per mandare avanti le attività della Chiesa, della cura pastorale e dell'annuncio del Vangelo.

Si certo. Da un lato i protestanti numericamente stanno aumentando molto. Secondo quanto dicono le cifre vanno dai trenta agli ottanta milioni; la loro presenza l'ho constatata anche io: anche a Canton hanno varie chiese, e proprio nel mio quartiere c'è un appartamento dove si incontrano. Per i protestanti mi sembra abbastanza semplice pregare con la Bibbia e stare assieme. Anche i cattolici sono in aumento, pur non essendoci statistiche, dovrebbero essere circa dodici milioni. Molti sono stati battezzati da poco, ad esempio a Canton, molti altri sono catecumeni, e nella crescita di interesse nei confronti del Cattolicesimo sembra influire

anche la visibilità degli edifici ecclesiali: una bella cattedrale gotica costruita cento anni fa dai missionari francesi, ad esempio, è un'attrazione, così alcuni che vengono a visitarla, finiscono anche per partecipare alle funzioni e ad interessarsi alla nostra fede.

### Cosa hanno voluto dire per te tutti questi anni in Cina come missionario prima e come volontario ora?

Direi che la mia vita, la vita di tutti vale tanto quanto noi la doniamo agli altri ed io sono contento di avere questa possibilità, questa occasione di mettermi al servizio di questa gente, in un modo abbastanza semplice e io ci ho "guadagnato". Sono maturato, ho ricevuto molto e ne sono lieto. ■



► Padre Mario Marazzi a Caritas Insieme TV su Teleticino il 21 febbraio 2009 e online su www.caritas-ticino.ch



► Atelier di lavoro, organizzazione Huiling, Canton  
► Scuola d'infanzia, organizzazione Huiling, Canton